

Domenica 26 luglio 1998

4 l'Unità

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



Vertenze aperte in ogni parte d'Italia. Le situazioni più critiche nel settore delle telecomunicazioni. E poi ci sono tutti i contratti

Segnali di autunno caldo

Migliaia di esuberanti, trattative difficili ovunque

ROMA. Quei 168 della Girmi si rivolgono a Pantani, campione di ciclismo. La Famagalli Carulli che ha preso il posto della Moulinex dal '94 vuole mandare a casa 91. Quelli della Postalmarket di Milano e dintorni, 900 con posto a rischio, dopo le manganellate della polizia avranno l'incontro al ministero del lavoro. Lo avranno anche i rappresentanti di quei Lsu, lavoratori socialmente utili, che venerdì hanno messo a ferro e fuoco piazza Plebiscito, a Napoli. Scoppia l'ira dei disoccupati di lungo, lunghissimo corso. Si mostra quella di chi disoccupato, magari a cinquanta anni, sta per diventare. Si prepara quella di chi si è vista presentare dall'azienda un dettaglio e allarmante «piano esuberanti». Quello di venerdì è stato un anticipo di quell'«autunno distruttivo» di cui ha parlato il segretario della Cgil? E quali sono le questioni aperte che potrebbero invelenirsi col passare dei giorni? Migliaia di posti sono a rischio, in piccole, medie e grandi aziende, milioni di lavoratori attendono il rinnovo del contratto, tanti problemi sono aperti a livello centrale, dalla revisione dell'accordo del luglio '93 al rilancio dell'occupazione soprattutto nel Mezzogiorno... Questioni, queste ultime, per cui il segretario della Cisl annuncia l'inevitabilità dello sciopero generale.

Chiusa la vertenza Ansaldo, partita con l'annuncio di 2000 esuberanti, la crisi più vicina è quella dell'Italtel: 4600 esuberanti. L'annuncio è di giovedì scorso. L'azienda che ha attualmente 15mila dipendenti ha fatto sapere ai sindacati di avere 1300 lavoratori eccedenti veri e propri e di voler procedere per altri 3300 a un percorso di outsourcing. Il piano di riorganizzazione prevede, tra l'altro, la chiusura di uno stabilimento al Sud, quello di Santa Maria Capua Vetere dove sono impiegati 800 dipendenti.

In subbuglio è poi il mondo degli installatori di telecomunicazioni. Dalla Sirti della Telecom, alla Cosir della Ericsson e poi una marea di piccole e medie imprese travolte dalla sospensione del piano Socrate della Telecom. «Cinquemila posti a rischio - spiega Umberto Minopoli, capo della segreteria tecnica del ministero dell'Industria - che verranno tamponati

propri e di voler procedere per altri 3300 a un percorso di outsourcing. Il piano di riorganizzazione prevede, tra l'altro, la chiusura di uno stabilimento al Sud, quello di Santa Maria Capua Vetere dove sono impiegati 800 dipendenti.

In subbuglio è poi il mondo degli installatori di telecomunicazioni. Dalla Sirti della Telecom, alla Cosir della Ericsson e poi una marea di piccole e medie imprese travolte dalla sospensione del piano Socrate della Telecom. «Cinquemila posti a rischio - spiega Umberto Minopoli, capo della segreteria tecnica del ministero dell'Industria - che verranno tamponati



Quelli della Girmi, per far parlare di sé chiedono aiuto al campione di ciclismo Marco Pantani. Qui ci sono 91 posti a rischio

per un anno con il prolungamento degli ammortizzatori sociali, ma che si riproporranno alla scadenza dei 12 mesi. In questo periodo partirà con maggior vigore la cablatura del territorio, il potenziamento delle reti, mentre è atteso per settembre il piano strategico aziendale Telecom».

Per l'informatica il punto più esposto è l'Olivetti pc di Ivrea venduta alla tedesca Mannesmann dove vengono annunciati 500 esuberanti sui 1400 lavoratori di Scarmagno. Ai problemi di occupazione la fabbrica di personal computer affianca difficoltà finanziarie delle quali si sta occupando

Itinvest che dovrebbe provvedere a una ricapitalizzazione con l'ingresso di nuovi soci. Nell'area Canavesana i problemi potrebbero non essere drammatici perché, mentre si assottiglia il comparto informatico, trova grande slancio la Omnitel con le sue prossime, future 1000 assunzioni.

E invece in movimento la questione Enichem e Porto Marghera che nel giugno scorso aveva gettato sul piatto di sindacati, ministero dell'Industria e dell'Ambiente, enti locali e azienda lo spettro di 2, 7, 15mila disoccupati originati dalla chiusura di stabilimenti giudicati inquinanti. «Stiamo preparando un accordo di programma - spiega Minopoli - che disegna investimenti e interventi di bonifica per i prossimi 3-4 anni. Nel rispetto del decreto Costa-Ronchi». Devono invece chiudere, nel giro di un anno, le acciaierie di Cornigliano, Genova, del gruppo Riva. Milie e duecento lavoratori che perderebbero il posto soltanto formalmente e che dovrebbero essere riassorbiti nelle altre lavorazioni a freddo dello stesso gruppo. E poi c'è la Magneti Marelli che ha deciso di chiudere lo stabilimento di Pavia, 637 dipendenti, la Gpc di Castrovillari, la Redwall di Bologna, la Lotto di Treviso...

E poi ci sono i contratti. In cinque milioni aspettano. È scaduto già il 31 dicembre quello dei 700mila ex braccianti e a fine giugno quello degli addetti al Turismo, un milione di addetti. Entro fine mese deve essere presentata la piattaforma per il rinnovo del contratto del Commercio, 900mila addetti e a dicembre scade quello dei metalmeccanici. Oltre un milione e mezzo di lavoratori che non otterranno con facilità quanto chiesto. Gli anatemi di Giorgio Fossa e gli allarmi di Pininfarina non sono di buon auspicio.

Fernanda Alvaro



La manifestazione dei sindacati del giugno scorso

IN PRIMO PIANO

Il consigliere di Jospin «Un'emergenza europea»

ROMA. La disoccupazione in Europa tenderà ad un «aggravamento generale nel lungo termine», mentre in Italia c'è una distribuzione della forza lavoro troppo squilibrata a livello territoriale: i Governi si sono occupati finora di deficit ed inflazione, sottovalutando l'ampiezza del fenomeno disoccupazione ed il disagio sociale». Jean Paul Fitoussi, consigliere economico del premier francese Lionel Jospin, in una intervista al Gr2, ha analizzato la situazione della disoccupazione in Europa con un particolare accento all'Italia, illustrando gli elementi che, a suo avviso, potrebbero contribuire a migliorarla. Rispondendo ad una domanda sul fatto che in Italia i tempi per trovare un nuovo lavoro per chi lo ha perduto sono i più lunghi tra i Paesi dell'Unione Europea, Fitoussi ha sottolineato: «credo che per il vostro Paese le ragioni siano legate alla distribuzione della forza lavoro sul territorio. In certe regioni c'è una disoccupazione sette volte maggiore che in altre».

A livello europeo, poi, per Fitoussi, «il calo della disoccupazione dell'1,5% previsto per i prossimi due-tre anni non è un risultato di cui gloriarsi perché è una tendenza limitata nel tempo: le previsioni a lungo termine sono infatti per un aggravamento generale della situazione». Quanto agli elementi in grado di contribuire a frenare il fenomeno della disoccupazione, l'economista francese ha affermato: «in primo luogo, la nascita dell'euro offre maggiore tranquillità ai Governi che non saranno più ossessionati dall'andamento dei cambi. Dunque potranno permettersi una riduzione della pressione fiscale sia sulle imprese e sugli oneri contributivi, sia più direttamente sulla cittadinanza. L'esosità del fisco - ha sottolineato Fitoussi - blocca gli investimenti, ma le imprese in un modo o nell'altro resistono. Le famiglie invece no e la loro unica difesa è l'evasione. In secondo luogo, bisogna concertare una forte politica per l'occupazione a livello europeo. E sarebbe ora che i Governi si dessero da fare». Fitoussi poi, rispondendo ad una domanda sulla 35 ore di lavoro settimanali, ha tagliato corto definendola una «soluzione di rassegnazione». «Significa - ha precisato - rinunciare a vere politiche di rilancio per accontentarsi di risultati effimeri e neanche sicuri».



Palermo Settantuno denunciati

PALERMO. La polizia ha denunciato 71 persone appartenenti alle categorie protette che, chiedendo a gran voce un lavoro, giovedì notte a Palermo hanno occupato la sede dell'Assessorato regionale al Lavoro dopo aver forzato la serratura di una delle porte d'ingresso. I reati ipotizzati sono interruzione di pubblico servizio nonché danneggiamento e occupazione di ufficio pubblico. Nella mattinata di venerdì la polizia aveva inutilmente invitato gli occupanti a uscire dagli uffici. Si erano registrati momenti di forte tensione.

Ericsson, 300 lettere di licenziamento

Sciopero di 8 ore domani, presîdi ai cancelli. «Qui c'è personale in nero»

ROMA. Sciopero di otto ore in tutte le sedi del gruppo, e picchettaggio ai cancelli dello stabilimento romano in via Anagnina. È il programma di lotta di domani dei lavoratori della Ericsson telecomunicazioni, l'azienda che produce apparecchi di telefonia fissa e mobile, che conta 2.500 dipendenti in Italia negli stabilimenti di Roma, Mestre, Palermo, Napoli e Catania. Alla protesta parteciperanno anche i 3.500 lavoratori della «consorella» Cosir, la società del gruppo Ericsson che si occupa di cavi.

La rabbia è molta, tra gli operai Ericsson, tanto che allo stabilimento romano (1.500 addetti) non si escludono domani blocchi stradali sulla via Anagnina. A farla esplodere sono state le lettere di licenziamento inviate ieri a 270 dipendenti, che saranno riassorbiti in altre due società, la Infotel e la Sada5. Un'ennesima esternalizzazione, dopo le tante che già hanno dovuto subire. Per

di più verso due società che non danno nessuna certezza: non sono ancora registrate in tribunale, sono affidate ad ex dirigenti Ericsson andati in pensione, ed in quanto srl hanno un capitale sociale basso. Il sindacato ritiene l'outsourcing un licenziamento mascherato, ed ha già attivato l'ufficio legale per impugnare il provvedimento aziendale. «Questa volta siamo decisi ad andare in fondo» - dichiara Maurizio Marcelli, della Flom Cgil - «Dunque non rimando anche gli 800 lavoratori in nero, che ogni giorno entrano nello stabilimento romano. Tra loro c'è di tutto: finti stagisti, falsi consulenti, lavoratori licenziati o pensionati che continuano a fornire prestazioni, false cooperative di servizio». Alla manifestazione ai cancelli della sede romana sono attesi anche parecchi consiglieri comunali del Campidoglio, preoccupati per il destino dei lavoratori in un settore che rappresenta una delle vocazioni più im-

portanti della capitale.

Il «caso Ericsson» si intreccia con quello di Cosir, dove sono stati già annunciati 1.700 esuberanti in Italia, di cui 300 soltanto a Roma. È l'effetto del blocco del piano di cablaggio della Telecom, il programma «Socrate», che è ancora sospeso. Per il momento, per i lavoratori dichiarati in esubero, è stata avviata la cassa integrazione, ma la questione riesploderà sicuramente tra sei mesi.

«È un paradosso» - prosegue Marcelli - «Proprio nel momento in cui il campo delle telecomunicazioni si espande, con l'apertura del mercato, le aziende in prima linea nel settore perdono colpi ed esplodono in modo così drammatico il problema lavoro». In effetti il caso Ericsson ha avuto una forte eco anche in sede parlamentare. Ci sono state interrogazioni da parte di diversi deputati e senatori dell'Ulivo. Anche il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita ha convocato l'a-

zienda il 6 luglio scorso per avere chiarimenti.

Perché qualcosa che non torna c'è in questo piano di riorganizzazione. Il fatturato del '97 per l'intero gruppo è stato di 2.500 miliardi, con 65 miliardi di utili. Per il '98 si prevede di andare oltre i 3.500 miliardi di fatturato, grazie alle commesse di Albatom per le centrali, di Wind e alla trattativa ancora aperta con Infostrada. «A fronte di questo» - continua Marcelli - «ci siamo visti presentare un piano di riorganizzazione che si basa sull'outsourcing verso piccole aziende. Il programma mette fuori tutti i lavori di ingegneria e installazione di centrali e di logistica. Il sindacato non si è dichiarato contrario a priori all'outsourcing, ma ha chiesto garanzie sul futuro dei lavoratori».

Di qui è partito, un mese fa, il lungo braccio di ferro con la direzione. I sindacati hanno chiesto di discutere il piano, ma l'azienda non ha acconsentito. Nel frat-

tempo sono entrate in crisi anche altre società esternalizzate tre anni fa. Alla Intelit è stata dichiarata la mobilità per 250 lavoratori su un totale di 450, la Astrim, una società di servizi, soffre di prospettive, visto che la Ericsson taglia i contratti. E, per finire, la direzione apre le procedure per l'esternalizzazione dello stabilimento di Pagani a Salerno: 300 persone fuori. Insomma, tra mobilità, esternalizzazioni e casse integrate, si calcolano oltre 2.500 lavoratori «precarizzati» nelle aziende in vario modo collegate al gruppo Ericsson.

Il sindacato ha chiesto un incontro con il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, il quale ha assicurato l'apertura di un tavolo in settembre. Si sperava che le ultime procedure di esternalizzazione fossero sospese fino a quella data. Invece, ieri, sono arrivate le lettere.

Bianca Di Giovanni

I «99 Posse» contro il ministro Treu

MACERATA. «Se fossimo stati in piazza con i disoccupati, avremmo tirato anche noi la «robba al ministro». I «99 Posse» non smentiscono le loro idee radicali sui temi sociali. Il gruppo musicale critica duramente la politica dell'Ulivo: «Siamo di sinistra, ma se questo significa governare a sinistra, allora è meglio tornare all'opposizione. Oggi come 20 anni fa - affermano i «99 Posse» - la sinistra trasforma problemi in problemi di ordine pubblico». Il riferimento è agli scontri dei disoccupati di piazza Plebiscito a Napoli.

loro rappresentanti.

In tutte e tre i casi non si ha nessuna possibilità, né a breve né a medio termine, di raccogliere intorno a una proposta di governo o di schieramento una stabile maggioranza parlamentare e ancora meno una maggioranza di opinione. Con la riduzione del carico fiscale invece questa possibilità esiste: quelli che un lavoro ce l'hanno non vedono insidiati i loro diritti, qualcuno trova davvero lavoro vero, imprese e ceti medio vedono dissiparsi fantasmi. Certo, si paga un pezzo e c'è l'impopolarità dei tagli al Welfare. L'Ulivo corre in termini di consenso un rischio mortale perché infligge una ferita nelle sue carni. Ma non al cuore del lavoro dipendente e ha qualcosa da mettere sull'altro piatto della bilancia. In più si compie un'operazione politica e non solo economica: si passa da una situazione dove mille disoccupati sparsi in tre piazze incrinano quasi un'alleanza di governo a una situa-

Dalla Prima

Abbassare la tassa della...

zione opposta, quella dove l'abbassamento della pressione fiscale scompagina alquanto il fronte politico e sociale del centro destra e rende obsolete e un po' ridicole le marce contro il «regime comunista».

Ma va fatto in fretta e con carezza ed è soprattutto, se non soltanto, nelle mani del governo. Perché la politica che una volta si sarebbe definita «politica ore» sta producendo in queste ore e in questi giorni un discreto campionato dell'improbabile, dell'inutile, dell'inadeguato. Ecco il dibattito lacerante e lacerato se sia di destra o di sinistra, democratico o no, sgomberare una stazione ferroviaria dai dimostranti che la occupa-

no. Quando gli allevatori bloccavano le autostrade si poteva e doveva fare e invece è repressione quando si tratta di lavoratori precari che vogliono essere assunti? Chi misura la disperazione o la pretesa, c'è un termometro di classe che segna la legittimità? Ecco una sommessa domanda di Bertinotti: ma davvero il forse pedofilo e forse omicida di Ostia è spia e conseguenza di ingiusti assetti sociali? Ecco il bisogno di partiti e programmi autenticamente innovatori a fronte dell'assenza di politica in questo paese. Ma si corre il rischio di voler evangelizzare un popolo di «infedeli» e di ritrovarsi ad avere buone ragioni, padroni di un'isola in un mare

[Mino Fucillo]

crescente di indifferenza. Ecco ministri, sottosegretari e leader riscoprire il linguaggio burocratico, avvolgente e reticente. Torna di gran moda la politica delle battute, grande il successo di critica, minimo quello di pubblico.

Giunge notizia che il Polo prepara manifestazioni di piazza a sostegno dei disoccupati. Sublime paradosso, eppure quasi realtà. Inutile stropicciarsi gli occhi increduli: è già successo che gli eredi, i parenti e gli affini del sistema politico che viveva in simbiosi con lo spreco, legittimo e illegittimo, del denaro pubblico abbiano innalzato la bandiera della giustizia senza senza consenso in questo paese. È accaduto e invece sembrava impossibile, di certo più di quanto non sia impossibile che una sinistra riformista, un centro democratico e un governo vivo abbassino la pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa, dando insieme occupazione e una lezione politica.

L'ex leader del '68 incalza l'Ulivo: «Troppi progetti disattesi»

E Mario Capanna rimette l'eskimo «Ci vuole una nuova stagione di lotta»

ROMA. Uno sciopero generale per il lavoro «sarebbe opportuno», secondo Nerio Nesi, deputato del Prc e presidente della commissione Attività Produttive della Camera. «Non esiste un governo più di sinistra di questo», spiega Nesi al Grkai. Ma proprio sul lavoro questo governo deve misurare la sua forza e la sua ragione di esistere. Il deputato del Prc non vede contraddizioni tra solidarizzare con i disoccupati che protestano contro il governo a Napoli e Milano e mantenere il sostegno a Prodi. «Siamo nella maggioranza per spingere il governo a fare delle cose». E le cose prioritarie, secondo il Prc, sono tre: legge sulle 35 ore, legge sulla rappresentanza sindacale, piano generale per l'occupazione. Secondo Nesi, infine, «si possono

trovare soluzioni mediane per risolvere la questione degli straordinari affrontata ieri dal governo con un ddl.

«Ci vuole un autunno di lotta: solo così, con una lotta democratica, trasparente, è possibile schiodare i risultati, di fronte all'inaccettabile inerzia del Governo». È il parere di Mario Capanna, uno che di autunni caldi e di lotte operaie se ne intende. A Lignano per far propaganda al suo libro «Lettera a mio figlio sul Sessantotto» (Rizzoli), Capanna è reduce da un giro che ha toccato varie zone d'Italia: «Qui - ha detto - nel pingue nord est, il problema lavoro non c'è. Al contrario, c'è il problema di tenere i figli a scuola, perché le tentazioni di andare a guadagnare sono tante. Ma nel sud

la questione è lancinante, e dai fatti dell'altro giorno si evince che anche a Milano non si sta allegri». Capanna ricorda che «punto saliente del programma dell'Ulivo era la questione occupazione e punto cardine era la Conferenza nazionale sul lavoro: mai fatta. Inoltre - ha aggiunto - ora di smetterla con l'inganno della concertazione, che è una buona cosa se i concertanti hanno pari potere, ma oggi non è così: ce n'è uno che ha cento volte più potere dell'altro. Ed è dal '79 che in Europa la disoccupazione è in aumento». Conclusione: «Ci vuole un autunno di lotta». Il suo libro sta andando bene, 40 mila copie vendute finora: «significa che non c'è spegnimento delle coscienze, ma anzi c'è la voglia di tornare a ragionare».